



onale con le bandiere in occasione di una gara internazionale. Sotto, tiratori durante una gara di Bench Rest nel nuovo impianto di tiro a 50-100 metri, fiore all'occhiello della struttura



Il Tsn di Parma, affiliato all'Unasci, è tra le dieci società più vecchie d'Italia Centocinquant'anni di onorata tradizione

Il tiro a segno di Parma fa parte anche dell'Unasci (Unione nazionale associazioni sportive centenarie d'Italia) che racchiude le società che sono fondate da almeno cento anni e che sono tuttora in attività. Tra gli scopi dell'Unasci c'è anche quello della salvaguardia e l'incremento del patrimonio storico-culturale e delle tradizioni sportive dell'Italia come memoria del passato per una vita migliore delle società sportive nel presente e in vista di un futuro sempre più impegnato a favore dello sport e del vivere sociale. Arnaldo Biccocchi, presidente del Tiro a segno ducale è anche delegato per la provincia di Parma dell'Unasci. In base ai dati dei sodalizi sportivi affiliati al 30 giugno di quest'anno sono nove le società più antiche di quella parmigiana. «Il più delle volte si tratta di altri tiri a segno»,



Un manifesto storico del Tsn di Parma

spiega Biccocchi. «Il più vecchio d'Italia è sicuramente quello di Rovereto». Giusto, la nascita della società trentina risale al 1845. La palma di più vecchia d'Italia spetta però al Tiro a segno nazionale di Torino sorto nel 1837. Quasi un anno dopo nascono anche la Società Tiro a volo "Le Cascine" e il Tiro a segno nazionale, entrambi, a Firenze nel 1859. Dello stesso anno del tiro a segno ducale ci sono anche quello di Biella e di Reggio Calabria. Antecedenti al 1862 ci sono società di scherma, ginniche e di canottieri. Possiamo ricordare l'Accademia nazionale di scherma di Pozzuoli (1861) e la "Giancarlo Bernardi" di Ferrara (1854). O ancora la Reale società ginnastica di Torino sorta nel 1844 e la Società canottieri di Limite sull'Arno nata nel 1861.

(m. b.)

IL PERSONAGGIO Ha giocato a calcio e praticato l'atletica leggera Dalla Servini a presidente del Tsn Biccocchi racconta la sua passione

Calcio, atletica e tiro a segno. Arnaldo Biccocchi, classe 1948, parmigiano doc, ha lo sport nel sangue. Lo dimostra il fatto che nel suo ufficio al poligono di via Reggio non ci sono solo trofei, stampe legate alla storia ultracentenaria del tiro a segno nazionale e armi. Ma c'è anche un arco, passione recente del presidente. «Ho cominciato a fare sport nei pulcini del Rapid. Mi ricordo di essere stato capocannoniere. Poi sono passato ai ragazzi del Parma». Siamo nei primi anni '60 e il calcio è già tra le discipline più seguite. A scuola però l'insegnante di educazione fisica di Biccocchi è il professor Boschi che spinge i suoi alunni verso l'atletica leggera. «Ho iniziato con la velocità, poi sono passato al giavellotto. La moglie di Boschi infatti era una polacca e conosceva bene la disciplina». Arriva un titolo regionale con la società Servini, ovvero il gruppo sportivo dei Vigili del fuoco. «Ricordo che le scarpette chiodate non esistevano, vestivamo tutti le Superga e mio nonno che era calzolaio ci metteva i chiodi». Gli allenamenti al campo scuola («fecero il record del mondo dei 400 metri prima di accorgersi che la pista era più corta di dieci metri», ricorda Biccocchi) e le gare in regioni ospiti delle caserme dei vigili del fuoco. «Dovevamo fare una gara a Faenza e ci dormimmo a Forlì, il mattino ci portarono al campo con un camioncino Fiat scoperto. Eravamo gelati. Feci il primo lancio e mi strappai, continuai la gara con la sinistra. Oltretutto usavamo le magliet-



Arnaldo Biccocchi

te di lana bianca con il simbolo dei vigili sia in estate che in inverno». A gennaio '68 arriva la chiamata alle armi. Non negli Alpini e nemmeno nell'Esercito. Ma in Marina. «Ero elettromeccanico collaudatore di linee alla Salamini. Quell'anno cercavano giovani con la mia esperienza e mi ritrovai alla caserma Castrogiovanni di Taranto a fare il Car». Poi fu destinato a La Spezia. «Chiesi di andare sulla Vespucci, la nave scuola, che era in partenza per il Giappone ma all'ultimo momento mi passò davanti un raccomandato». E così Biccocchi si ritrova ad Ancona al comando in capo dell'Alto Adriatico a riparare telescriventi cifrate. «Fino a quando non si accorgono che mio nonno all'inizio del Novecento prese parte a uno sciopero dei ferrotranvieri e quindi divenni "non affidabile". Mi spedirono a Messina su un dragamine». La domanda a questo punto sorge spontanea: ha imparato a sparare a militare? Un sorriso compare sul volto di Biccocchi: «Non ha fatto il militare vero?». No, in effetti non l'ho fatto ma so bene che oggi non si spara più ma una volta pensavo fosse diverso... «In ventiquattro mesi, tanto durava il servizio militare in marina, siamo andati tre volte. Avevamo i fucili Enfield, risalenti alla 2ª Guerra mondiale, dismessi da pochi anni. La prima volta a Taranto con bersagli in mare... poi a Carrara dove con i traccianti abbiamo incendiato il bosco e poi a Fano. Ero già iscritto al poligono prima di partire per il militare».

(m. b.)

IL MONUMENTO



In ricordo degli ammiragli

Nel giardino del Tiro a segno c'è un monumento con una grossa ancora appoggiata a un muro di mattoni. No, non deriva dal fatto che il presidente Biccocchi abbia fatto il militare in Marina. Alcuni dei mattoni sono parte del muro al quale il 24 maggio 1944 furono fucilati gli ammiragli Inigo Campioni e Luigi Mascherpa, eroi della Seconda guerra mondiale e medaglie d'oro al valor militare. Il monumento è stato inaugurato il 27 ottobre 2007.